

Dopo la strage di Sadr City scatta una vera e propria azione di guerra contro gli abitanti sunniti

PIANETA

La pulizia etnica da mesi insanguina la capitale. A scatenare le ultime stragi un rapimento di massa

# A Baghdad rappresaglia sciita: 30 morti

Quattro moschee sunnite date alle fiamme, fedeli bruciati vivi. Assaltate anche le case. Al Sadr minaccia il premier al Maliki: non incontrare Bush o ritiro i miei dal governo

di Toni Fontana

**LA BATTAGLIA DI BAGHDAD** è ormai iniziata. La pulizia etnica che da mesi insanguina la capitale irachena, sta degenerando in una guerra a tutto campo finalizzata al controllo della capitale e alla separazione delle comunità. Fatti che apparentemente se-

guono una logica irrazionale, sono in realtà tasselli di una duplice strategia contrapposta che sta sancendo la spartizione dell'Iraq. Ieri sono scese in campo le milizie sciite che hanno compiuto una vera e propria azione di guerra contro l'enclave di Hurriya, una zona sunnita nella parte ovest di Baghdad. Quattro moschee sono state date alle fiamme ed alcuni fedeli (ieri era il venerdì di preghiera) sono stati assassinati a raffiche di mitra e addirittura bruciati vivi davanti ai luoghi di culto. I commando sciiti, composti da uomini in divisa nera (solitamente indossata dai miliziani del Mahdi di Al Sadr) hanno attaccato in forze case e negozi. Come nella Bosnia degli anni 90 l'obiettivo delle milizie era quello di assassinare il maggior numero di civili. I bilanci ufficiali parlano di 30 vittime, ma i morti potrebbero essere molti di più. Gli assaltatori hanno dapprima lanciato granate e poi sparato raffiche tra i fedeli che affollavano le mosche o si allontanavano dopo le cerimonie. Elicotteri Usa sono intervenuti ed hanno sparato sulle milizie assaltatrici aumentando in tal modo il caos.

La mattanza rappresenta la vendetta degli sciiti per la strage avvenuta giovedì a Sadr City (l'ultimo bilancio parla di 202 morti), che, a sua volta, rappresenta la risposta dei sunniti al rapimento di massa avvenuto il 14 novembre al ministero della Pubblica Istruzione. Dei 140 sequestrati almeno 70 mancano ancora all'appello ed i sunniti li danno ormai per morti. Sarebbe tuttavia un errore inquadrare questi tragici avvenimenti in un indistinto "calderone". Attentati ed azioni armate rispondono ad un preciso piano per la spartizione del paese. Non è un caso che i capi religiosi sciiti abbiano deciso di celebrare nella città santa di Najaf i funerali delle vittime della strage di Sadr City. Ciò è stato deciso non solo perché a Baghdad (sottoposta ad un coprifuoco totale) non è più possibile fare un corteo funebre, ma anche per dare il segno dell'avve-

nuta divisione del paese. Il grande ayatollah al Sistani non parla da tempo in pubblico, ma dietro le quinte cura la regia della «secessione» ormai sancita a colpi di lanciagranate. L'altra sera il capo del partito sciita Sciri, Abdul Aziz al-Hakim, l'ambasciatore Usa, Khalilzad, il sunnita Hashimi ed il curdo Tala-

bani si sono visti nella casa del primo ed hanno lanciato un appello alla calma caduto nel vuoto. Tra gli sciiti si sta inoltre consumando un pericoloso divorzio che potrebbe innescare altre violenze. Il capo estremista Al Sadr, che controlla alcuni ministeri, ha messo in guardia il premier (sci-

ta) al Maliki esortandolo a non incontrare George Bush. Al Sadr minaccia di ritirare i suoi uomini dalla compagine già abbandonata dal ministro (sunnita) dell'Istruzione, Abdel Diab al Ujaili. Al Sadr sa che la posta in gioco nel colloquio tra Bush e al Maliki che si terrà ad Amman la prossima settimana è un nuovo,

ed ultimo, tentativo di smobilizzare le milizie per evitare il caos. Difficilmente al Maliki accoglierà i consigli del suo alleato che ieri ha appunto minacciato ritorsioni. A 1304 giorni dall'inizio di una guerra che assomiglia sempre più a quella del Vietnam, gli americani stanno sviluppando un'azione diplomatica senza precedenti.

Il vice di Bush, Cheney, è partito ieri per l'Arabia Saudita, il presidente Usa e la Rice sono attesi ad Amman dove vedranno al Maliki. L'idea di organizzare una conferenza - si dice negli ambienti diplomatici - appare per ora rinviata ed gli americani, sempre più impantanati, cercano ormai di salvare il salvabile.



Il dolore dei parenti durante la sepoltura di una delle vittime a Sadr City. Foto di Alaa Al Marjani/AP

## Il Ruanda rompe le relazioni con Parigi

Espulso l'ambasciatore. Dietro lo scontro il giudizio sul genocidio

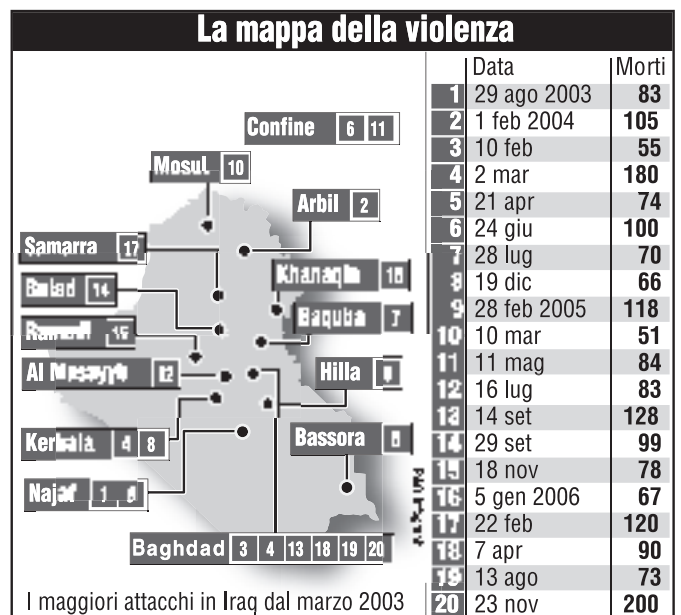
di Toni Fontana

**A DISTANZA** di più di 12 anni lo spettro degli 800mila civili assassinati a colpi di machete in Ruanda aleggia ancora nei contrastati rapporti tra la Francia ed il piccolo paese africano. Con una decisione clamorosa, ma attesa, il governo del Ruanda ha ordinato ieri all'ambasciatore francese Dominique Decherf di fare le valige entro oggi; altrettanto dovranno fare i 29 dipendenti della sede diplomatica che lasceranno Kigali entro domani. Parigi, non senza imbarazzo, ha espresso «rammarico» per la de-

cisione, ma ha fatto sapere che l'ordine verrà eseguito. Dietro le ritorsioni diplomatiche si nasconde una complessa vicenda che, nella sostanza, riguarda la responsabilità per il genocidio del 1994. La Procura della Repubblica di Parigi ha infatti approvato la richiesta del giudice Jean-Louis Bruguiere, magistrato dell'antiterrorismo, che sollecita l'incriminazione del presidente ruandese Paul Kagame presso il tribunale dell'Onu che ad Arusha (Tanzania) giudica i responsabili del genocidio. La magistratura francese ha anche emesso 9 ordini di cattura per altrettanti collaboratori del leader ruandese che, a differenza di Kagame

che gode di immunità, rischiano di finire in un carcere se metteranno piede a Parigi. Se le accuse del giudice Bruguiere trovassero conferma il giudizio, politico e storico, sul genocidio verrebbe letteralmente rivoltato. La sera del 6 aprile 1994 il jet sul quale viaggiavano il presidente ruandese Juvenal Habyarimana venne centrato da un razzo e abbattuto. La morte del presidente, a capo di un regime hutu «monoetnico», scatenò le milizie che, in poche settimane, sterminarono centinaia di migliaia di tutsi e di hutu moderati. Kagame, leader dei ribelli tutsi in esilio, guidò la riconquista del paese e, da allora, è al potere. I tutsi furono dunque le vittime del massacro e, a rigor di logica, l'uccisione del presidente «nemico»

che volava nei cieli di Kigali, rappresentò l'inesorabile matanza che li vide soccombere ai machete. Inchieste e innumerevoli ricostruzioni tradotte in libri hanno affrontato il tema della responsabilità dell'abbattimento del jet. Ancor oggi si chiede chi sparò quel razzo dando in tal modo luce verde alle milizie hutu. Secondo il magistrato francese furono gli stessi tutsi che volevano riconquistare il paese come poi hanno fatto. Kagame si erge a tutore della memoria delle 800mila vittime e rompe con la Francia accusata di voler «destabilizzare» il paese africano. Di certo, per molti anni, Parigi non negò sostegno ed aiuti al regime hutu dal cui ventre uscirono le milizie responsabili del massacro.



USA

## Oltre 16mila mamme single inviate in guerra

**NEW YORK** Oltre 155mila donne americane sono state inviate negli ultimi 5 anni a combattere al di là dell'Oceano, in Iraq e in Afghanistan, e tra queste, secondo le cifre ufficiali del Pentagono, ci sono più di 16mila mamme single. Il Washington Post dedica ampio spazio a questo aspetto dimenticato delle guerre Usa, seguendo una di queste ultime, appena tornata dall'Iraq. Si tratta del sergente Leana Nishimura, 29 anni, che era partita per la guerra dopo avere lasciato i suoi tre figli, tutti in giovane età, alla nonna Cynthia che vive nelle lontane isole Hawaii. Il caso della Nishimura, in preda a grosse difficoltà, non avendo per il momento né casa né lavoro, e neppure i soldi per andare a riprendere i suoi tre piccoli alle Hawaii dove vive sua madre, è emblematico. Come Leana, sono tante le donne, spesso anche divorziate o comunque single, ad essersi arruolate nelle file della Guardia Nazionale, a caccia di uno stipendio, di un alloggio, o di una formazione professionale, ma non alla ricerca di rischi inutili, soprattutto se si tratta di madri di famiglia. Tra di loro sono davvero poche, infatti, ad avere indovinato che

gli Stati Uniti erano sul punto di lanciarsi in una delle guerre più lunghe della sua storia oltreoceano. Leana, tornata da poco dal teatro di guerra, si era arruolata nella Guardia Nazionale del Maryland in quanto esperta in telecomunicazioni. Le regole in vigore nelle Forze armate Usa non prevedono nessuna eccezione, in tempi di guerra, per i genitori single: tutti devono poter essere mobilitati se necessario. Prima di essere inviata in Iraq la Nishimura lavorava in una scuola della contea di Prince George, vicino a Washington, come maestra e allenatrice di pon pon girls. I suoi impegni presso il 129.mo battaglione del genio, alcuni giorni al mese, le permettevano di arrotondare il suo stipendio, al quale si aggiungevano gli alimenti versati dall'ex marito. Ora la donna tira avanti grazie alla pubblica assistenza e all'aiuto di una chiesa cristiana locale, in attesa di decidere se traslocare di oltre un centinaio di chilometri, a Havre de Grace, sempre nel Maryland, se le verrà offerto un lavoro a tempo pieno presso la Guardia Nazionale. Per il momento, i tre piccoli si trovano ancora alle Hawaii, ma nulla esclude che Leana debba tornare di nuovo in Iraq.



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo. Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera L'Ora, sta per rientrare a casa con la sua Bmw. La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

## De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra. E non solo

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

euro 5,90

+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

**L'Unità**